

GLAUCO

Tragedia lirica in 2 atti

Libretto di **Giovacchino Forzano**

dall'omonima tragedia di Ercole Luigi Morselli

(dal XIV libro delle "Metamorfosi" di Ovidio)

Musica di **Alberto Franchetti**

Prima rappresentazione: Napoli - Teatro San Carlo, 8-4-1922

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Glauco, figlio di Nettuno, *tenore* (ETTORE BERGAMASCHI)

Scilla, figlia di Forchis, *soprano* (HINA SPANI)

Forchis, padre di Scilla, *baritono* (GIOVANNI BARATTO)

Circe, maga, *contralto* (MATILDE BLANCO SADUN)

Il Pastorello, *soprano* (LILY [o LUELLA] PAIKIN)

Troilo, al servizio di Forchis, *basso* (?)

LE PARCHE: **Cloto** ["la filatrice della vita"]

Lachesi ["colei che assegna la sorte"]

Atropo ["l'irremovibile fatalità della morte"]

CORI: **Le Sirene**

I Tritoni

La Ciurma

COMPARSE: **Gli Uomini bestie**

[INTRODUZIONE DEL LIBRETTISTA]

Non voglio che dopo aver letto le pagine di questo libretto e averle mentalmente confrontate a quelle del dramma del Morselli, di bellezze formali così sfolgoranti, il lettore pensi avere io profanato l'opera del caro amico.

Le cose stanno così: nel 1915 il compianto Ercole Luigi Morselli consegnò al M.° Franchetti la trama scenica di un libretto d'opera: Glauco. Il M.° Franchetti e il povero amico mi chiesero se avessi accettato di scrivere su quella trama un libretto. La lessi e accettai.

Il Morselli scrisse poi il dramma e, ottenuto dal M.° Franchetti il permesso, lo fece rappresentare. Il compositore ebbe così a sua disposizione dramma e libretto e attinse a queste due fonti.

Sarebbe stato inutile pubblicare qui per esteso dramma e libretto; qui sono invece pubblicate soltanto le parole di questo e di quello musicale dal Maestro e il cui testo servirà allo spettatore per meglio seguir la musica. G. F.

ATTO PRIMO

Una scogliera dolcemente battuta dal mare, sotto un cielo carico di stelle. Ormeggiata ad un grosso palo dondola nell'acqua una vecchia barca nascosta più che mezza dagli scogli. Se ne vede la poppa e l'albero colla vela ammainata.

A destra una nera capanna di pescatori con la porta chiusa, ai muri sono appese grandi reti ad asciugare.

Le Sirene - Ah! Sostate sostate.

Laggiù una barca dondola.

I Tritoni - Di Glauco il pescator che dorme ancora.

Le Sirene - Di Glauco, l'innamorato di Scilla!

I Tritoni - Il pescator più bello dello Stretto!

Le Sirene - Sorelle! lo dobbiamo

rubare alla pastora.

Dobbiamo adescarlo nel mar!

I Tritoni - Voi?... Ah, ah, ah!

Preda difficile!

Le Sirene - Udite! Udite!

Ai nostri canti

non può resistere

un cuore umano.

I Tritoni - Il vostro canto

sarebbe vano;

per voi Sirene

Glauco non è!...

Noi sol potremo

lanciarlo in mare!

Le Sirene - Stamani i mostri

vogliono scherzare!

Provate voi

Tritoni eroi!

I Tritoni (*sghignazzando*) - E sia! Proviamo

chi vincerà.

Noi figli di Nettuno e d'Anfitrite...

Le Sirene (*in scherno*) - Udite! Udite!

I Tritoni - Regi dei flutti e delle grotte amene sfidiamo le Sirene.

Le Sirene - Accettiamo! Accettiamo!

I Tritoni - A voi Sirene belle

l'onor d'incominciar!...

(*Silenzio: le deità tornano invisibili; i flutti del mare, battendo dolcemente sulla riva, accompagnano il canto delle Sirene*)

Le Sirene - Vieni vieni all'amor delle Sirene!

Vieni! è la via di fiori e steli d'oro.

Una caverna d'alghie smeraldine

Stillanti perle s'apre in mezzo al mare!

Ogni perla è un'ebbrezza senza fine

Si schiude, inebria, e torna a scintillare.

Glauco (*esce dalla capanna come trasognato*) - Chi mi ridesta

con canto sì gentile?...

È la foresta? No.

Conosco l'armonia dello stormire

ed anche il ritornello...

È allora il mare?

(*ascolta*) No! No! comprendo!

Cantavan le Sirene! (*pausa*)

Che fortuna!

Mi fossi trovato sul mare

avrei ammainato le vele

per sentirle cantare!

e nell'estasi

due braccia,

voluttuosa collana,

m'avrebbero avvinto

e giù trascinato

nel gorgo incantato,

nel gorgo di lacrime

che è tutto biancheggiante d'ossa umane!

Le Sirene - No! Non temere!

Non calunniar le Sirene!

Son crudeli soltanto

coi vecchi marinai brutti e grinzosi!

Pei belli come te

hanno baci maliosi

ah vieni, vieni...

I Tritoni (*alla lor volta entrano in gara*) - Navigatore

s'hai polso e core

un serto splende

sulla tua vela!

Il remo è scettro

il mar risuona

con tutti i venti

di canti ardenti:

per chi sa osare

è d'oro il mare.

La gloria è in mare.

Glauco - Al mare, al mar!

(*I Tritoni vincitori sghignazzando si gettano sulle Sirene. Tutti scompaiono nei gorgi. Glauco resta come fisso nel suo sogno*)

I Pescatori - O Glauco, Glauco è l'alba!

Oggi vento leggero

buona pesca faremo!

Glauco - Al fuoco le reti!

Al fuoco le fiocine!

Chi ha fede nella mia

buona stella mi segua!...

Io parto! Io parto!

Un carico di buone pelli

e via! Ai confini del mondo!

a far mercato! a prendere

e gemme ed oro!...

I Pescatori - E gemme ed oro!

Glauco - Rappezzate le vele!

rinforzate gli scalmi!

Stasera non si torna sulla scia!

Avanti! Più avanti è la via!

Mi segua chi ha fede!

I Pescatori - Si parte!

Tutti si parte!

Glauco - Alle vele! Alle sarte!

I Pescatori - Oh!...

(si mettono al lavoro. Glauco rimane fisso a guardare il lavoro)

Scilla *(entra come certa di trovare Glauco nella consueta attesa mattutina. Lo vede assorto. Con gran melanconia, lasciando cadere lentamente il fascio di fiori che abbracciava)* - Glauco! Glauco!

Glauco - Scilla!

Scilla - Non eri ad aspettarmi?

Non eri sullo scoglio

pel dolce tuo richiamo mattutino...

Glauco - Io son ebbro di gioia!...

Scilla - Ah! Già sapesti d'Ocro?

Di certo il buon Dioniso

per pietà verso noi

l'ha affogato nel tino!

Ed ora babbo Forchis

ci lascerà sposare

son certa! È allora... pensa...

Un'alba serena

sospirano i fiori

e cantano i bimbi

le donne e i pastori.

Entriamo felici

di riso e di pianto...

la nera capanna

fiorisce d'incanto

e tante zampogne

risuonano liete:

o voi dello Stretto

correte correte...

La nera capanna

di Glauco è fiorita.

Fiorita è d'amore

per tutta la vita!

I Pescatori - Glauco! La nave è pronta!

E può tenere il mare

fino ai confin del mondo!

La vela al vento!

La prua fremente

anela al mar.

Al mare! Al mar!

Scilla - Che han detto i marinari?

Al mare? Al mare?...

Ai confini del mondo?...

Tu parti Glauco?

Glauco - Guardami;

qui sulla fronte un segno v'è che dice:

Tu non sei nato

per morir pescatore!

Voglio andare lontano,

sfidare eroi immortali

pugnar coi mostri

sfidar la morte

domare il mare

tornare re!

E una mattina sovra il mar canoro

verrà una nave dalla chiglia d'oro.

E sfolgora il nocchier d'oro e d'argento.

È tutta gloria, ed ha i capelli al vento!

E d'inni e canti l'aura intorno echeggia

squillan le buccine risplende il mar!

È Glauco! È Glauco tuo che alfin ritorna.

Senti, il mio cuore esulta a tal pensiero!

Ei vuole il mondo, il sangue, vuole l'oro.

Vuole l'Olimpo, vuol la morte, vuole

te fiore dei fiori stella delle stelle.

Vuole Scilla! Vuol Scilla! Scilla! Scilla!

Scilla - Ah non partir! Non voglio che tu parta!

Glauco - Scilla sarai regina!

e sposa d'un eroe!

Scilla - Non mi lasciar! non mi lasciar sei mio!

Glauco - Tu non hai fede in me! Lasciami!

Scilla - Uccidimi

Tagliami a brani

straziami tutta

ma non ti lascio, Glauco amore mio!

I Pescatori - O Glauco, Glauco vieni! Al mare! Al mar!

Glauco - Al mare! Al mare!

Scilla - Glauco!

Quando tu tornerai io sarò morta!

(suoni di campanelli e suoni di zampogna)

Glauco - Scilla! Non odi?

È Forchis tuo padre che viene!

Nasconditi nella capanna.

Debbo parlargli...

Aspetta ch'io ti chiami o son perduto! *(la bacia e la nasconde)*

(entra Forchis, suona la zampogna) Forchis! Buon Forchis!

Forchis ascoltami!

Non suonar la zampogna

non fingere di non udire!

Non voglio parlarti di Scilla.

Si tratta di denaro!

Ma non te ne chiedo te n'offro!

M'è capitata una grande fortuna!

Vo' dividerla teco!

Vo' farti il più ricco pastore

della Sicilia!...

Forchis *(smette di suonare)* - Parla!

Glauco - Siedi!...

Forchis - Sto ritto.

Glauco - Forchis! Io parto!

Forchis - È un buon principio!

E vai lontano?

Glauco - Ai confini del mondo!

Forchis - È un bel viaggio!

Glauco - Laggiù dove io vado, lontano

tengono a vile

le gemme e l'oro

come qui il tuo guano!

Forchis *(scattando)* - Cos'hai detto? Cos'hai detto?

Tenuto a vile il mio guano?

Il guano ch'io vendo? Che fa mirabilia!

è il guano migliore di tutta Sicilia!

Feconda! rinverda! accresce i rigogli

fa nascere i frutti persin sugli scogli!

Un sasso durissimo trasforma in un fiore!

Il guano di Forchis è il guano migliore!

Glauco - È il guano migliore! Lo so! lo so bene.

Non volevo dir questo!

Laggiù dove io vado.

Forchis - Lontano lontano!

Glauco - Portando poche

pelli di pecora

danno in cambio tant'oro a piena mano!

(aspettando una sorpresa che non viene) Tant'oro!... Capisci?

Forchis - Io no!

Glauco - Chi mi desse le pelli

di pecora per far mercato
diventerebbe ricco...
hai indovinato?...

Forchis - Ah! ah! ora capisco!
Io dovrei darti le pelli di pecora!

Glauco - Io te le porto ai confini del mondo.

Forchis - Là trovi d'oro un pozzo profondo!

Glauco - Empio la nave...

Forchis - Empita riparti!...

Glauco - E ritornato

Forchis - Facciamo le parti!...
(si rimette a suonare la zampogna facendo atto di andarsene)

Glauco *(colpito)* - Ah! Forchis! Forchis!
Non lasciarmi così.
Se tu sapessi il male che mi fai!
Mi strapperesti
piuttosto il core
per darlo ai corvi!
Forchis! Forchis! Ascoltami!

Forchis - Ragazzo, intendi bene!
Se un diavol dell'inferno
mi afferrasse alla gola e mi dicesse:
O le pelli di pecora o tua figlia!
io gli direi:
Prendi Scilla ma lasciami il tesoro! *(via)*
(Glauco scoppia in pianto; Scilla corre e stringe Glauco al seno)

Scilla - Guardami, Glauco.
Se tu non potessi partire?...

Glauco - M'ucciderei!

Scilla *(lasciandolo con uno scatto)* - O voi della barca!
A me! *(accorrono alcuni marinai)*
Correte
alla capanna di Forchis!
Questa è la chiave!
Prendete quante pelli
vi sono tutte tutte;
caricate la barca
fin che ne porti! Via! *(corrono)*

Glauco - Ah! Scilla! Scilla! il cuore degli eroi
non è più grande
del tuo piccolo cuore!

Scilla - Io non sapeva si potesse amare
un sogno più d'una persona viva!

Glauco - Tu sei nel mio gran sogno,
sei la regina
del mio ritorno.

Scilla *(con compresso dolore)* - Oh sì... lo so...

Glauco - Perché, perché...
così sorridi Scilla?
Ah! tu sorridi come...

Scilla - No, sorrido di gioia!
E tu risplendi, splendi come il sole!

Glauco - Io non sogno?

Scilla - Non sogni!
vuoi partire!
Alza la vela! Al mare, al mare, al mar!

I Pescatori - Glauco, siam pronti.

Glauco - Alla vela! Alla vela!

I Pescatori - Issa! Issa!

Troilo - Vado a mollare, Glauco?

Scilla *(afferra la corda per snodarla)* - No! No! Io!

Glauco - Scilla!

Scilla - Glauco!

I Tritoni - Vittoria!

Tela - Fine del Primo Atto

ATTO SECONDO

*Sala della reggia di Circe tagliata nel vivo smeraldo.
A sinistra sull'alto di sette gradini di smeraldo,*

si vede il letto d'oro di Circe nascosto

da un gran baldacchino di porpora. Tutto è silenzio.

*Sedute sui sette gradini, presso la chiusa alcova di Circe,
Cloto, Lachesi e Atropo filano le vite degli uomini, taciturne.*

Cloto *(il filo s'illumina)* - Il filo è tutto d'oro! Come brilla!

ah! certo noi filiamo

la vita d'un eroe.

Cloto, Lachesi, Atropo - Dèstati, Circe dèstati!

Cloto *(con mistero)* - È la vita di Glauco...

pescator di Sicilia.

Indomito il suo cuore

lo chiama a grandi imprese...

Glauco lascia il suo amore e salpa e va...

Lachesi *(come assorta in una visione)* - Ah quali gesta ei compie:

È in Argo! È in Argo! E con Giason ei parte alla conquista

del vello d'oro. Ha vinto!

È l'eroe degli eroi!...

Egli ritorna sulla nave d'oro

e con la vela porporina al sol!

Atropo - Oh! com'è bello e forte! Se dovessi

tagliare la sua vita io tremerei...

Cloto - Circe! Sarebbe degno

del bacio tuo d'amore!

Circe *(alteramente sarcastica)* - Dov'è l'eroe possente che sia degno
del bacio mio d'amore?

Tutti vennero a cogliere il mio bacio

il bacio mio che rende immortali!

Ma dite, dite, onniveggenti Parche,

chi mai giunse a sfiorare le mie labbra?

Tutti restaron qui nel laccio d'oro

della bellezza mia!

L'ardente desiderio insoddisfatto

diveniva follia.

Tutto facea cadere nell'oblio!

Ogni orgoglio, ogni affetto

ogni vestigio umano!...

E fra le fiamme ardenti

la mia bellezza splende e non s'accende!

Onniveggenti Parche,

dov'è l'eroe possente che sia degno

del bacio mio d'amore?

L'eroe che rompa l'incanto

che faccia tremare il mio cuore?

Le Parche - Bacio d'amor di dea trasforma in dio. *(si ode un con-*
fuso mormorio nella reggia. Irrompono in scena le schiave)

Le Schiave - Ah! Regina! Regina!

Passa un eroe sul mare

sopra una nave d'oro!

Le Sirene lo vogliono ammaliare.

Guarda com'è splendente!

Ah guardalo regina! Veh! Scintilla

più dell'oro della chiglia

il volto suo nel balenio del sol!

Ah! salvalo Regina.

Bella Regina salvalo!

Le Sirene - Vieni, vieni all'amor delle Sirene.

Vieni. È la via di fiori e steli d'or.

Le Schiave - Già gli uomini allentano i remi!

Le Sirene - Una caverna d'alghie smeraldine

stillanti perle s'apre in mezzo al mare!

Le Schiave - Ve' le Sirene, afferrano la nave

la squassano! La nave ahimè si sbanda!

Deh! salvalo Regina.

Bella Regina salvalo!

Circe *(mormora misteriosamente)* - Padre t'oscura!...

.....

Eolo! Figlio di Giove!

Scatena tutti i venti...

.....
A me l'eroe, a me!

.....
(Circe traccia colla magica verga attorno a sè, un circolo magico che si illumina appena scompare la luce. La scena si oscura. Solo Circe è illuminata da un fascio di luce rossa)

Le Schiave

S'oscura il cielo.
Annunzia la bufera:
Il mar s'infrange!
orrende raffiche
corrono l'onde!
Nel tremendo turbine
L'eroe non trema!
Saldo al timone!

.....

.....

Rotte le vele!

Infranti i remi...

l'eroe non trema

saldo al timone!

Le sirene

si aggrappano

alla nave!...

Ah! come è bello!

Regina salvalo!

.....

Ah! la nave si abbatte
contro gli scogli ah!...

Circe

Si addensino le nubi
fosche e nere.
Sien cielo e mar
color delle bufere.

E corrono le raffiche....

Sieno schiantati

dallo schelmo i remi

le vele lacerate!

O mare muggi, balza,

fremi, avventati

tempesta infuria!

Sia vana ogni preghiera.

A me l'eroe! A me!

La voce di Glauco

S'addensa la bufera!

Ai remi! ai remi!

Forza di braccia!

Ammainate le vele!

Io sto saldo al timone!

S'avventa il mare

spazza la tolda...

.....

Ah! Scilla, Scilla!

La Ciurma

Ai remi! ai remi!

.....

s'infrange la vela

al soffio tremendo

.....

Si spezzano le corde

sibilando!..

Aita! Aita! I remi

più non reggono!

Ah! perduti perduti!

Nettuno calma il mare!

Fa' che i nocchieri

tornino in patria!

Pugnammo,

lottammo da eroi...

Nettuno calma il mare!

Aita! Aita! Ah!...

Le Sirene

Giù venite
nel gorgo tranquillo

Venite! Venite!...

.....

.....

Si spezzano le corde

Il vento ci scrolla

ci sbanda.

(la nave cozza

contro gli scogli)

Circe - Mio gran padre riappari!

Illumina il suo volto:

Fa ch'io lo veda! *(la luce torna a poco a poco)*

(Le schiave etiopi portano Glauco svenuto ancor chiuso nel suo bronzeo vestito da eroe. Sfolgora la luce. Circe muove alcuni passi verso Glauco)

(con voce tremante) Glauco!

(più vicina a Glauco) Glauco!

Le Parche - Sospira! Vacilla!...

Glauco *(torna in sè; fissando ad un tratto le pupille in quelle della dea)* - Sei bella!

« Perchè non seguiti a guardarmi dolcemente come facevi? »

Circe - Tu non sai con chi parli
se tu lo sapessi

tu tremaresti ai miei piedi!

Glauco - Tu sei Circe divina.

Figlia del sole

ed io non tremo!

Circe - Conosci sull'orlo di quale
periglio tu sei?

Glauco -

« Il vecchio mare mi ha insegnato
a giuocare sulle ginocchia della morte. »

Circe - Ed io giuoco un altro giuoco
con gli eroi che la superbia
vuol divini...

Li abbrucio di desio

li rendo fiamme ardenti

e godo nel vederli consumare

ogni virtude umana

sperando il bacio mio!...

e le mie labbra ridono e non baciano.

Alme d'eroi possenti

furono infrante dalla mia bellezza.

Cuori di bronzo

divennero di creta

divennero di fango. Guarda, guarda! *(Nella sala cala la luce, ap-*

pare nel fondo la boscaglia con gli uomini avviliti)

(gli Uomini bestie mugolano)

Circe - Dite? Non foste tutti eroi possenti
desiosi del bacio mio d'amore?

(gli Uomini bestie mugolano)

Circe - E non fu Circe coi suoi dolci incanti

con le magie sicure ed invincibili

che in voi distrusse ogni vestigio umano?

(gli Uomini bestie mugolano)

Circe - Vorreste voi fuggire sulle navi?

e tornare alla patria, alle famiglie?

Alle spose che attendono, alla gloria,

e non vedermi più?

(gli Uomini bestie mugolano)

Glauco - Al braco, al braco! vili!

(gli Uomini bestie scompaiono)

Circe - A te la scelta, eroe,

a quale di costoro

vuoi tu rassomigliare?

Glauco - No, capricciosa

figlia del sole

gli incanti tuoi

non posson nulla

contro di me.

Sai tu chi mi difende

dalla bellezza tua?

Chi di triplice ferro il cor mi ha cinto?

Tu credi forse una potente maga?...

Una stella propizia?

Un Dio benigno? No.

È una fanciulla della mia Sicilia

che va pei prati con un gregge bianco

è sol di fiori e d'umiltà gemmata

povera pastorella innamorata!

È lei che accese il sol della mia gloria

la sorgente divina di mia forza.

È lei che in ogni impresa in cuor mi canta

il canto del ritorno trionfale!

Io l'amo più della mia vita più

della mia spada più della mia gloria

più del mio onore, più del mio valore!

Io l'amo! Io l'amo!

Circe - E se Circe divina ti schiudesse

le braccia, fuggiresti Glauco?

Glauco - No!

Circe - Se la divina Circe
s'avvinghiasse al tuo petto
e la sua bocca rosea
cercasse la tua bocca
avidamente... volgeresti il volto?

Glaucò - No, perchè voglio diventare dio.
Vo' ritornare a Scilla

e gridarle dal mare: Amore mio,
or son degno di te, perchè son dio!

Circe (*con ira repressa*) - Eroe superbo trema!

Vedremo se l'amore
di Scilla che tu vantì
sarà così potente e così grande
da render vane le magie terribili
e i più sicuri incanti.

Glaucò - Ti sfido o dea!

Circe - Ah, tu mi sfidi?

La maga dai mille veleni
t'invita alla sua mensa.

Glaucò - Accetto, o dea! (*Incomincia la scena degli incantesimi.
Il banchetto è imbandito. Glaucò fa onore alla mensa*)

Circe (*mentre le schiave danzando le tolgono lentamente i veli*) -

Splendan per te nel cielo dell'ebbrezza
tute le stelle della mia bellezza.

La reggia in fiore il talamo sarà

Ah! Guarda, tutta splendo tutta fremo

d'amor... per te...

Glaucò (*barcollando*) - Il canto divino m'inebria.

Ah! Canta ancora! Circe!

Circe - Bevi eroe!

Glaucò (*beve*) - Regina sei bella! Ora vedo
quanto sei bella e brucio
di desiderio per te!

Circe - Bevi. Eroe!

Glaucò - Lasciami accarezzare

il tuo braccio, il tuo seno!

Ora io lo scorgo il tuo seno divino!

Sei bella, Regina, sei bella!

Un bacio Regina, lo voglio! (*Glaucò si slancia per afferrarla; il
mantello della dea gli resta fra le mani. La dea appare splendente
di nudità. Glaucò barcollando indietreggia*)

Circe - Più bella più bella di Scilla?

Rispondi eroe!

Glaucò - Gli occhi si chiudono

come in un sogno;

dove son io?

Forse nel regno

della morte o del sonno? (*Circe cinge Glaucò con le sue braccia*)

Le Parche - Mentre Glaucò e in braccio della dea

noi filiamo la vita di Scilla!

Circe - Deh parlate sommesso o buone Parche!

Non svegliate l'eroe, io l'amo, io l'amo,

e posso dargli alfin, furtivamente

il bacio dell'amore!

Le Parche - Oh! che filo è mai questo?

Tutto intriso di lacrime.

Lachesi - Ah! Scilla è scacciata dal padre...

(*Circe posa la sua bocca sulla bocca di Glaucò*)

e vaga fra gli scogli

e grida verso il mare:

Glaucò, m'uccido,

non posso più!

Glaucò - Son dio! Son dio!

Circe - Tu non dormivi?

Glaucò - Sonno da marinaio! Impara Circe

a non fidarti!

Circe - Bugiardo iddio io ti perdono... e t'amo!

Glaucò - Che voce ho udito mentre mi baciavi?

e tu l'hai udita?

voi buone Parche?

Disperata una voce gridava:

o Glaucò Glaucò...

non posso più!...

Non ucciderti Scilla, a te ritorno

Non ucciderti Scilla, a te ritorno.

Circe

No, non fuggire Glaucò

un bacio solo

un bacio, un bacio un bacio

io t'amo, io t'amo.

Ah non fuggire!

(*Si sentono le trombe dei Tritoni. Glaucò si svincola da Circe e
fugge via*)

Circe - A lacrime di fuoco

pagherai il tuo disprezzo.

Questa è la vita

di Scilla! Ed io la spezzo!

O Glaucò o Glaucò! più non riderai!

Tela - Fine del Secondo Atto

ATTO TERZO

La scena del Primo atto.

La capanna diroccata come per lungo abbandono. Tramonto.

Il Pastorello suona davanti a Forchis; d'un tratto s'interrompe.

Il Pastorello - No! Padrone! Non posso!

Io non posso far rider la zampogna!

Qui dove tutto piange!

Forchis - E chi piange! Io non sento?!

Il Pastorello - Non senti? le tue pecore

belano disperate,

l'onda del mar singhiozza!

Sospira la foresta!

La sera è così mesta

che l'erba è tutta molle

non di guazza, di lacrime.

Forchis - Sciocco! Sciocchissimo!

Belan le pecore!

Il mare mugola

il bosco brontola.

È naturale!

È il lor mestiere

e tu fa il tuo!

E suona allegro

chè voglio ridere!

Il Pastorello - Ma non basta soffiare nella zampogna

e dire voglio il suono triste o matto,

il suono vien dal cuore bello e fatto,

ed entra nelle canne e vi si frange

e ride se il cuor ride

e piange se il cuor piange!

Forchis - Come sei sciocco!

Ti dò un cosciotto

di pecora; un bel tocco

d'arrosto, così grosso!

Ma fammi ridere!

Il Pastorello - Se tu volessi piangere

che suono mi verrebbe su dal cuore!

Forchis - Piangere! Ci vuol altro!

Ah! se tu fossi un lupo, e mi sgozzassi

ben cento agnelli de' più belli forse!

Su presto! Suona allegro.

Ho bisogno di ridere, capisci!

Il Pastorello - Avevi un usignolo sul tuo prato

t'empiva la capanna d'allegrezza!

E c'era un fiore tutto profumato

di vita! di colore! di freschezza!

Scacciasti l'usignolo e l'hai perduto

il fiore dallo stelo l'hai reciso!
il fior sfiorisce e l'usignolo è muto!
alla capanna tua manca il sorriso!
Manca il sorriso ed il perchè non sai...
richiama Scilla e allor sorriderai!
Forchis - Ragazzo, dimmi,
vuoi che ti butti in mare?
(Il pastore tace, Forchis lo lascia, gli volta le spalle)
Troilo *(lontano)* - O Forchis! Forchis!
Il Pastorello - È la voce di Troilo!
Troilo *(più vicino)* - Forchis! Forchis!
Il Pastorello - È lui! È lui!
Viene correndo!
È qua il padrone! Troilo!
Ah! ho il presentimento
d'una sciagura!
Troilo *(entra)* - Padrone! Padrone!
Forchis - Ebbene?
Troilo - Io tremo... a parlare.
Forchis - E che hai fatto somaro?
Troilo - Io nulla! ma laggiù dei pescatori
allo scoglio d'Artemide han pescato...
Forchis - Un pesce forse
che ti somiglia!
Ah! ah! ah! ah!
Troilo - Non ridere! Non ridere padrone!
È una sciagura!
Il Pastorello - Scilla s'è uccisa!
Troilo - L'hanno trovata
in fondo al mare. *(Forchis cade seduto su uno scoglio)*
I pescatori vogliono riportarla
alla tua casa! Vengono!...
Dici nulla padrone?
tu trattieni i singhiozzi
e le parole!
Forchis - No!
Troilo - ...Fanno bene a portarla?
Forchis - Certo! Certo!
Cosa le dissi quando la scacciai?
Non tornar viva!... Ed ora
io taglierò da me il più bel cipresso
da me preparerò tutta la legna
e da me la vo' porre sopra il rogo:
accompagnami Troilo! *(escono)*
(Da destra si sente lontana avvicinarsi la trenodia dei pastori)
TRENODIA DEI PASTORI
Il Pastorello - O Scilla! Scilla! tanto amata in sogno
io ti vedrò passare!
e tu non mi vedrai!
Ti vedrò tutta fredda...
ardente t'avevo sognato...
E il cor mi batte
come pel primo convegno d'amor!
O Scilla! Scilla! *(il corpo di Scilla viene deposto presso la capanna; dal mare si leva lontano e si avvicina un suono di buccine)*
I Pescatori - Udite! Udite!
È un suon di buccine!
Il Pastorello - Questa è la prima volta
che noi siam soli, o Scilla!
I Pescatori - Tritoni sembrano!
Il Pastorello - Perché fuggivi sempre?
Allor che ti guardavo
da lontano? Perché?
Troilo - È una nave! È una nave.
I Pescatori - È la nave di un Re!
Troilo - È senza remi!
I Pescatori - È vero! È ver! Non ha vele nè remi!
Troilo - No, vola dritta qua come se un dio

la sospingesse!
I Pescatori - È vero! È vero!
È la nave d'un dio!
Troilo - È un dio che viene!
I Pescatori - È un dio che viene.
Troilo - In ginocchio! In ginocchio!
La voce di Glauco
Pescatori d'Artemidia,
pescator della mia terra
attraccate la mia nave,
non s'indugi a farmi onore!
Non ritorno per onori,
io ritorno per amore! *(dal mare ai leva un canto trionfale)*
Voci dal mare - Gloria all'eroe immortale!
Gloria all'eroe, al vincitor dei mari!
Splenda il sole su te eroe divino.
Al vincitor di Circe gloria! gloria!
Or tutto il mare canta
un inno trionfale.
Tu ritorni splendente di vittoria.
Gloria a te! Gloria!
Glauco - Son io così mutato
che mi guardate senza riconoscermi?
Non dissi che sarei tornato re?
E torno un re!
Ritorno eroe immortale
fratello degli dèi.
Ma ancor vostro fratello è sempre Glauco!
I Pescatori - È Glauco! È Glauco.
Glauco - Sì, pastori, fratelli, or voi sapete
quello ch'io voglio! presto su, correte,
cercatela, chiamatela dov'è?
Di Scilla io parlo della dolce
figlia di Forchis.
La voglio qui la pastorella mia
alla mia destra sulla nave d'oro
e tutti i canti degli dèi fratelli,
si levino più alti a salutare
la pastorella siciliana, sposa
d'un dio immortale! *(pausa)*
Perchè nessuno corre?
Perchè tacete voi? *(i pescatori chinano la testa dolorosamente)*
Il Pastorello - Ah troppo amasti la tua gloria Glauco!
Glauco - Quale maligna voce
ora ha parlato?
Il Pastorello - La mia, la mia eroe,
perchè quella di lei
non parlerà mai più!
Glauco *(un grido terribile esce dal petto di Glauco)* - Ah!
(egli balza ora giù dalla nave e corre a Scilla e afferra il povero corpo) Morta! No!
(riposando la fredda preda e palpandole il cuore)
No, tu non sei morta è vero,
piccola Scilla?
Tu non sei morta, hai freddo!
...piccola Scilla mia!
(a un tratto levandosi con voce e aspetto terribili)
O Morte! ridonami Scilla!
Ridonami l'amore mio!
Te lo comanda un dio!
Morte! Io te lo chiedo.
O morte ascolta. Ascolta... un dio t'implora
t'implora un dio
che s'inginocchia
dinanzi a te.
È un dio che piange, piange
ed invoca pietà!
Tu non l'hai presa, o dea benigna, no.

E lei che s'è gittata
 nelle tue braccia!
 E tu mostrale o dea
 l'atre soglie dell'Ade.
 Deh siatemi benigni
 o mostri dello Stige!
 Cerbero latra, latra!
 O buon Caronte mettile paura!
 Ah! destatele orror che fugga via
 ed ella fuggirà qui sul mio cuore
 qui sul mio cuor la pastorella mia.
 Ascolta questo pianto disperato.
 Ritorna ancora a me
 ritorna a me. (*s'inginocchia presso di lei e l'accarezza*)
Il Coro - Perché non torni
 piccola Scilla?
 È un dio che soffre
 È un dio che piange.
 È Glauco tuo.
 Abbi pietà!
Glauco - Ma tu perchè mi guardi
 tutta spaurita?
 povera piccola
 bambina mia!
 Hai gli occhi ancora pieni di paura.
 Sei spaventata dal baglior dell'armi? (*si alza frenetico*)
 Per te, Scilla, per te
 l'elmo d'oro in fondo al mare (*getta l'elmo nel mare*)
 la corazza d'argento in fondo al mare! (*getta la corazza*)
 Anche la spada!...
 Pensi tu forse
 ch'io l'ami troppo
 e che non sappia
 per la mia Scilla...
 baciarla e spezzarla così? (*la spezza sul ginocchio*)
 (*quindi con infinita dolcezza*) Hai più paura di Glauco, ora?

Io son tornato, a te come ero un giorno...
 Rivedrai la capanna e i fiori intorno,
 tu non hai più paura, dimmi, è vero?
 Ah! Ritorna, ritorna... finalmente
 povera piccola bambina mia!
 Scilla! Scilluccia, o piccolo
 gran bene mio! Amore!
 (*tutti si protendono come lui nell'attesa di veder sorridere la morta*)
 Ah! Maledetta la mia gloria!
 Perché vinsi gli eroi e corsi i mari
 e domai le tempeste
 sono immortale!
 Ah non posso morire
 io non posso morire!
 (*si abbatte sul corpo di Scilla stringendola al petto*)
 Ajutatemi voi! Pietà di me!
 Ajutatemi, presto, una catena
 quella che pende dalla nave mia!
 (*il coro maina dalla prua d'oro la catena di ferro*)
 Ah legatemi forte,
 legatemi, fratelli!
 (*col pianto represso*) a questo solo bene che mi resta...
 (*Il coro fa tremando quel che Glauco vuole*) E gettatemi giù.
 Gettatemi giù, gettatemi giù!
 (*I due corpi avvinti dalle catene, vengono gettati nelle onde. Tonfo*)
Il Coro - Nulla! Più nulla!
 Sepolto l'uomo
 sepolto il pianto!
Il Pastorello (*con commozione*) - No; piange ancora...
 io so quello che brami,
 che il profumo del cuor della tua Scilla
 renda migliore ogni cuore umano!
 E la zampogna mia sarà capace
 di spargerlo pel mondo
 semenza eterna di serena pace!

Fine

LA NOTA - Più ch'essere ambientata in Sicilia, quest'opera trae spunto dalla mitologia siciliana, dall'amore – contraccambiato – di Glauco per Scilla: di Glauco, figlio di Nettuno e oggetto dei desideri sessuali di Circe e di Scilla fatta fuori sol perché inconsapevole ostacolo alla animalesca libidine della maga. Qui, però, è il caso di far parlare Salvino Greco, autore dell'interessante "Miti e leggende di Sicilia" (Dario Flaccovio Editore) dove al capitolo "La leggenda di Glauco", dice: «*Glauco, figlio di Nettuno, venne nella preistoria a Capo Peloro, proveniente dalla Beozia. Costruitasi una barca con legno di pino, dopo averla dipinta di verde e di azzurro, si mise a fare il mestiere di pescatore con buoni risultati. Egli tratteneva per se quanto gli bastava e il resto del pescato lo dava ai suoi amici. Glauco era un bel ragazzo dagli occhi azzurri e dai capelli biondo rame lunghi e fluenti.*»
 «*Le nereidi Tetide, Anfitrade, Panope e Galatea, in compagnia di sirenette e ninfe, venivano nei pressi di Capo Peloro per conoscerlo e parlargli. Glauco, giocava e scherzava con tutte, ma non mostrava interesse per alcuna. Un giorno passò da quelle parti Scilla, figlia bellissima di Forco. Quando la ragazza vide Glauco, se ne innamorò perdutamente, ma non osò manifestarsi, accontentandosi di guardarlo e aspettarlo. Glauco le sorrideva con simpatia e affetto e Scilla si infiammava sempre più di passione.*»
 «*Un giorno giunse in quei luoghi la maga Circe, sempre pronta ad innamorarsi di qualcuno, divenne amica di Scilla. Le due spesso andavano a fare il bagno nei laghetti o passeggiare lungo le spiagge. Un giorno Scilla raccontò del suo amore per Glauco, sperando, forse, che la maga potesse aiutarla. Circe chiese di conoscerlo e per questo Scilla la portò sulla spiaggia all'alba, quando Glauco si preparava per andare a pescare. Quando la maga vide il giovane ne restò colpita e si innamorò di lui a tal punto che disse a Scilla di cercarsi un altro uomo, perché Glauco faceva al caso suo. Scilla si sentì morire e supplicò più volte la maga. Alle insistenze di Scilla, Circe si indispose talmente da avvelenare le acque dove la ragazza faceva il bagno e da colpirla con una bacchetta magica su una spalla. Tradita dalla maga, Scilla cominciò a trasformarsi in un mostro marino, con sei teste latranti e dodici gambe deformi. La sua pelle si coprì di squame ruvide e lucenti, e la sua voce divenne*



“*Circe punisce Glauco trasformando Scilla in un mostro*”

Eglog van der Neer (1634-1703)
 (1695; olio su tela; 64 x 53,3;
 Amsterdam, Rijksmuseum)

rauca e abbaiente. Poi, non restando alla disperazione si gettò in mare. Il suo cuore si trasformò in roccia e il suo animo divenne crudele e cominciò a fare strage dei naviganti che passavano dalle parti della sua caverna.

«*Intanto la perfida Circe se la spassava con Glauco. Ma quando venne la primavera, volubile com'era, si stancò del suo amore e lo lasciò. Prima voleva tramutarlo in un animale, come aveva fatto con i suoi passati amanti, ma non poté farlo perché Glauco era figlio di Nettuno. Perciò lo lasciò senza neanche dirgli addio e se ne tornò nella sua isola di Eea. Quando Glauco s'accorse d'essere stato abbandonato, cadde in una tristezza profonda. Ma la sua amarezza divenne sofferenza quando seppe della brutta fine di Scilla, di*

quella piccola creatura dalla voce melodiosa che tutte le mattine, per tanto tempo, lo aveva atteso sulle rive del Peloro e che la perfida Circe, per gelosia e con l'inganno, aveva cambiato in un orrido mostro marino. “Oh grandi dei! – invecchi in cuor suo – Perché mi dannaste a così crudele destino?”

«*Ora, ogni giorno, Glauco aveva preso l'abitudine di uscire con la barca fuori dalle acque dello Stretto e di avvicinarsi all'antro di Scilla. Quando giungeva nei pressi, la chiamava per nome e cominciava a rammentarle il tempo felice dei loro primi incontri. L'orrido mostro, più di una volta, fu sul punto d'avventarsi contro con le sue bocche latranti ed inghiottirlo. Ma, pur se soggetta*

alla demenza canina, forse, nel cuore, manteneva ancora qualcosa del suo amore di donna. Così, dopo aver latrato minacciosa, finiva per acquietarsi e rientrava nelle buie caverne marine mentre Glauco, afflitto e disperato, tornava alla spiaggia dello Stretto.

«E intanto passarono gli anni. Glauco, sempre più malinconico, divenne un vecchio curvo, pieno di ricordi e di rimorsi. Egli, non si allontanò mai più dalle rive dello Stretto e continuò a vivere solitario ed eremita, vivendo solo del prodotto della sua pesca, per fortuna, sempre abbondante. I capelli e la barba gli erano incanutiti, ma gli occhi erano rimasti vivi e lucenti, forse un poco tristi a causa del tempo e mai scomparso ricordo di Scilla quando, ancora giovinetta, dolce e bellissima, si era perduto innamorate di lui. Glauco, ora, era anche stanco. Ogni giorno, tornando dal mare, remava sempre più lentamente e con più fatica.

«Una volta, mentre tornava da una pesca lontana, vide in mezzo al mare un'isola bellissima, piena d'alberi e di fiori. Persino sul bagnasciuga vi cresceva un'erbetta verde e argentata, soffice e molle come un bellissimo tappeto di Persia. Glauco, improvvisamente, si sentì stanco e triste. Accostò con la barca a quell'isola sconosciuta, tirò a secco le reti e sedette sulla soffice erbetta, cominciando a selezionare i pesci pescati. E allora egli vide una cosa incredibile, meravigliosa. Quei pesci, appena toccavano quell'erba, tornavano a vivere, e a piccoli balzi saltellavano verso il mare, e vi si tuffavano dentro riacquistando vita e vigore. Glauco restò sbalordito. Mai, in vita sua, aveva visto o sentito parlare di cose simili. Ora era vecchio e stanco, e anche un tantino miope. Ma quello che vedeva era realtà e non sogno. Colse un ciuffo di quell'erba e lo mangiò.

«Oh, che sapore bellissimo aveva quell'alga! Nella sua mente tornò il ricordo degli aromi dei cibi mangiati nella prima fanciullezza, e gli parve d'aver in bocca zucchero e miele ed elisir, e tutte le leccornie che aveva mangiato da bambino. E allora colse altri ciuffi di quell'erba e li mangiò, e così di seguito, con ingordigia, fino a divenire sazio. E allora in lui s'avverò il miracolo. D'un tratto il suo corpo ebbe un fremito. I suoi piedi cominciarono a colorarsi di verde e poi le gambe, le braccia, il busto e la faccia, divennero verdi come il colore di quell'alga che aveva mangiato. La sua barba cominciò ad assumere un bel colore verde e su tutto il corpo gli spuntarono peli verdi e lunghi, sottili e fini come fili di seta. Il cuore di Glauco s'empì di gioia, mentre una forza incontenibile, più grande della sua stessa volontà, lo fece alzare da terra e correre verso il mare, dentro al quale s'immerse con un gran salto.

«Oh, il grande dolce sapore del mare, l'estasi sublime in cui ogni sentimento s'annulla e la pace si confonde con la gioia! Lievi le onde lo accarezzarono sfiorandolo e Glauco, il biondo ceruleo Glauco, divenne un tritone del mare, immortale e profetico. Sul fondo egli vide una casa attornata da un giardino bellissimo, pieno di alghe e di coralli, un caleidoscopio di colori stupendi, mentre attorno si udiva una musica dolcissima e allettante. Vi entrò e ne fece la sua reggia.» Questa è la leggenda narrata dall'ottimo Salvino Greco.



“Scilla” - Angelo di Michele, detto **Montorsoli** (1507-1567) (particolare della Fontana del Nettuno, 1557, marmo; Messina, Museo reg.le)



“Glauco e Scilla” - **Agostino Carracci**, (1557-1602) (1597; affresco; Galleria dei Carracci, Palazzo Farnese, Roma)

Di Glauco si interessarono prima i greci e poi i latini e il Glauco di cui qui parliamo fa riferimento alle “Metamorfosi” di Ovidio, (libro XIV): «Già Glauco, l'abitante del mare di Eubea, s'era lasciato alle spalle l'Etna...», questo l'incipit. A distanza di molti secoli, precisamente nel 1915, il drammaturgo Ercole Luigi Morselli – da lui traendola – scrisse la tragedia in tre atti “Glauco” offrendola – ancor prima di proporla per le scene – a Giovacchino Forzano perché ne cavasse un libretto d'opera. Non appena si disse, si fece.

Giovacchino Forzano (Borgo San Lorenzo, Firenze, 19-11-188; Roma, 28-10-1970), drammaturgo, regista cinematografico e librettista: in questa veste, per Alberto Franchetti, oltre al “Glauco”, scrisse “Il finto paggio” e “Il gonfaloniere” (entrambi non rappresentati); e – citati alla rinfusa – “Lodoletta” e “Il piccolo Marat” (Pietro Mascagni); “Suor Angelica” e “Gianni Schicchi” (Giacomo Puccini); “Edipo re”, “La candidata” e “La reginetta delle rose” (Ruggero Leoncavallo); “L'aquila e le colombe” (Gaetano Luporini); “Gli amanti sposi”, “La gabbia dorata” e “Sly” (Ermanno Wolf-Ferrari); “I Compagnacci” e “Madonna Oretta” (Primo Riccietelli); “Il re” (Umberto Giordano); “I carnasciali” (Guido Laccetti); “Tien-Hoa” (Guido Bianchini); “Delitto e castigo” (Arrigo Pedrollo); “Palla de' Mozzi” (Gino Marinuzzi); “Ciottolino”, “Fiorella” e “Galvina” (Luigi Ferrari Trecate); “Santa poesia” (Domenico Cortopassi); “Ginevra degli Almieri” e “Lo stendardo di San Giorgio” (Mario Peragallo); “Giocondo e il suo re” (Carlo Jachino). La sua carriera artistica così come corse veloce nel periodo del ventennio fascista così terminò con la scomparsa di Mussolini di cui fu amico personale e appagatore delle di lui velleità teatrali: per tutti, la trilogia eroica – “Campo di maggio” (1930), “Villafranca” (1932) e “Giulio Cesare” (1939) – scritta a quattro mani.

Abbiamo detto del librettista, ora diciamo del compositore: Alberto Franchetti (Torino, 18-9-1860; Viareggio, 4-8-1942) che come il Forzano – non per motivi politici – passò dalla grande fama all'oblio quasi assoluto anche se attualmente si mette in cartellone qualche rappresentazione di “Germania” o di “Cristoforo Colombo”. La critica del secondo dopoguerra, a torto, lo ritenne un “seguace” del wagnerismo. Oltre al “Glauco”, Franchetti compose – in ordine cronologico – “Asrael” (4 atti su libretto di Ferdinando Fontana, prima rappresentazione Reggio Emilia, 11-2-1888); “Cristoforo Colombo” (4 atti, di Luigi Illica, Genova, 6-10-1892); “Fior d'Alpe” (3 atti, Leo di Castelnuovo, Milano, 5-3-1894); “Il signor di Pourceaugnac” (3 atti, Ferdinando Fontana, Milano, 10-4-1897); “Germania” (1 prologo, 2 quadri, 1 epilogo, Luigi Illica, Milano, 17-3-1902); “La figlia di Iorio”, (3 atti, Gabriele D'Annunzio, Milano, 19-3-1906); “Notte di leggenda”, (un atto, Giovacchino Forzano, Milano, 14-1-1915); “Giove a Pompei” (3 atti, assieme a Umberto Giordano, Luigi Illica e Ettore Romagnoli, Roma, 5-7-1921). Inoltre, “Zoroastro” su libretto di Ferdinando Fontana e altre tre (“Il finto paggio”, “Il gonfaloniere” e “Don Bonaparte”), su libretti di Giovacchino Forzano, non furono rappresentate.

Provenienza: Biblioteca Nazionale Centrale - Firenze
Stampatore: Arti Grafiche Gaetano Modiano & C. - Milano
Editore: Casa Musicale Sonzogno in Milano - MCMXXII



Nelle foto, dall'alto e da sx a dx: il compositore **Alberto Franchetti**; il librettista **Giovacchino Forzano**; il drammaturgo **Ercole Luigi Morselli** (Pesaro, 19-2-1882; Roma, 16-3-1921);

Il cast della première:
Ettore Bergamaschi, tenore, (Bolo-

gna, 1884-1975);
Hina Spani, soprano (Puán, 15-2-1896; Buenos Aires, 11-7-1969);
Matilde Blanco Sadun, contralto (Córdoba), 22-5-1887; Milano, 10-4-1962);
Giovanni Baratto, baritono (Vercelli, 1882-1934);